

CHI E' LA SPERANZA? A QUALI CONDIZIONI VIVERE LA SPERANZA?

1. LA SPERANZA E' GESU'

- La speranza cristiana non è una cosa, ma una Persona.

- **La speranza cristiana è Gesù.**

- Lui è il Regno (il progetto di Dio):

* che è una realtà già in atto, ma in continua evoluzione. E' un fatto dinamico.

* Il Regno, la presenza di Gesù, la speranza è descritta

a) dalla **parabola del granellino di senape** (la speranza ci viene presentata come crescita);

b) nella **parabola del lievito** (la speranza viene presentata come fermentazione dall'interno, forza interiore);

c) nella **parabola del tesoro nascosto** (la speranza viene presentata come ricerca totale e radicale).

* La speranza è come il buon seme che deve svilupparsi.

- Ci sono tante piccole speranze, che hanno la loro importanza e non vanno sottovalutate (la speranza di trovare una persona che ci voglia bene, la speranza di un buon lavoro, della riuscita dei nostri progetti, la speranza di conservarsi in salute, di poter migliorare, la speranza di perseverare).

→ Queste sono le speranze umane; le piccole speranze di cui l'uomo ha bisogno per sentirsi motivato nella vita.

- Ma queste speranze sono effimere, hanno un orizzonte limitato, sono oggetto di possibile fallimento.

- C'è una grande speranza, che non tradisce mai e non verrà mai meno e di cui dunque abbiamo bisogno: la salvezza di Dio, che Dio ci voglia bene e ci renda partecipi della sua vita di vera felicità e di vera pienezza.

→ Ma Dio/Cristo è **la grande promessa, è lui l'oggetto della nostra speranza. Perché Lui solo è la pienezza. Lui è il Bene, tutto il Bene, il Sommo Bene. A lui tendiamo. Di lui abbiamo bisogno. Gesù è la nostra speranza. La nostra speranza è in Dio.**

2. A QUALI CONDIZIONI POSSIAMO VIVERE LA SPERANZA?

- Le tentazioni maggiori sono quelle di scivolare dalla tensione verso Dio alla tensione del successo storico per noi gratificante...

- Prima di dirvi le condizioni della speranza cristiana, vi dirò

I. I limiti della speranza umana

- **Tutta la vita umana è speranza. Qualunque scelta si fonda sulla speranza... Occorre saper affrontare il rischio.**

→ Quando puoi fare una scelta, falla senza aspettare il momento favorevole... perché se aspetti il vento favorevole non ti decidi più.

→ **Ma c'è anche un limite: in genere, una volta sperimentata una situazione, si sceglie di stare attaccati a quella e non rischiare nel provarne un'altra.**

→ **Quando si è sicuri in una scelta, non si ama cambiare. Ci si attacca a quella scelta. Si vuole stare con i piedi per terra e non si osa andare oltre: si è bloccati.**

- Mentre il credente è chiamato ad accogliere la novità. Il suo destino è un futuro che è situato nei cieli, in un mondo diverso e oltre il suo.

- Per fare questo passo ulteriore deve...

II. Tre scelte o condizioni di vita

1) ... **non accontentarsi del proprio presente, ma tendere ad un di più, ad un oltre.**

* Se una persona crede di stare bene, l'unico suo dinamismo consiste nel cercare di non stare meno bene del presente...

→ Diventa conservatore e non un pellegrino verso Dio.

→ Chi è convinto di aver ragione, questa ragione non la cercherà più: cercherà di difenderla e ne vediamo le conseguenze nel rapporto col prossimo.

* Occorre sentirci non soddisfatti del nostro presente (non nel senso di essere pessimisti, lamentosi, incontentatibili), ma nel senso che tendiamo a qualcos'altro, non ci rassegnamo, non ci accontentiamo: il Signore potrebbe dirci le cose più sconvolgenti e personali, ma se siamo soddisfatti della situazione presente, tutto scivola via senza toccarci minimamente.

2) **La seconda condizione di vita: proporci un futuro possibile.**

- A volte possiamo facilmente essere delusi del nostro presente, di quello che siamo, di quello che facciamo, ma non ci è altrettanto facile avere davanti a noi l'immagine di un futuro possibile.

- E chi non ha un futuro possibile è un rassegnato o è un disperato.

→ Qui entra in gioco la mancanza di fede.

NB. Se leggessimo con fede la nostra vocazione, sia umana che cristiana e religiosa, sapremmo che ciò che rende possibile questo futuro è proprio la vocazione che viene da Dio; non le nostre capacità, non le nostre sole forze.

→ Quello che noi dobbiamo fare è sperare contro ogni realtà che vorrebbe impedirci di sperare, perché abbiamo un futuro possibile.

- NB. Talvolta identifichiamo la volontà di Dio o la sua vocazione con le nostre neghittosità.

3) E qui arriviamo alla **terza condizione di vita**. Occorre **renderci disponibili non solo ad un futuro possibile, ma ad un futuro individuato alla luce della parola di Dio**.

→ Quel futuro, quel progetto di Dio che giunge a noi attraverso tanti canali, soprattutto attraverso determinate persone.

- Nell'esaminarvi, chiedetevi innanzi tutto qual è lo stato di soddisfazione o di insoddisfazione che avete nei confronti della vostra dedizione a Dio, dal punto di vista della conoscenza di Dio, della fedeltà a Dio, della obbedienza a Dio.

→ E ancora verificare: in questa situazione e nell'ambiente in cui mi trovo come delineare il futuro possibile. Dio vi sta davanti e vi aspetta. Si tratta di mettersi in cammino per non restare delusi.

- Anche nel campo della speranza Gesù ci lascia un grande esempio: Gesù non soltanto è la speranza, ma ha vissuto la **speranza**.

- **Gesù vive secondo uno stile di speranza autentico: quello stile che comporta una tensione e che comporta un atteggiamento di totale affidamento a Dio.**

Cf. il racconto delle tentazioni di Gesù: è lo Spirito di Dio che lo conduce nel deserto, quello Spirito dal quale Gesù si lascia condurre per essere perfettamente conforme all'immagine del Padre.

- Se analizziamo quelle risposte, vediamo che esse non erano possibili se non in un uomo che aveva una grande fiducia in Dio.

- **La speranza cristiana non solo ti fa affrontare le situazioni difficili**, perché rispondenti alle esigenze della Parola, **ma ti**

consente di vivere positivamente anche le situazioni difficili: "Chi vuole salvare la propria vita la perda, chi vuole diventare grande si faccia piccolo..." (Mt 10,37-39).

SECONDA PARTE LA SPERANZA DEL CRISTIANO

1) **All'uomo del vangelo - chiunque esso sia: laico, religioso o prete - è richiesta una grande speranza**: tenace, teologica, sorretta dalla fede e non dal successo, sottratta - di conseguenza - agli alti e bassi delle vicende.

* Sappiamo che **molti possono essere i motivi che logorano la speranza di un uomo**.

* L'uomo del vangelo (l'uomo credente, che si fida del Vangelo) ne ha uno in più: l'incontro, non certo infrequente, con situazioni e ostacoli che sembrano **annullare la forza della Parola** che si annuncia.

2) Di fronte alla difficoltà, alle prove, anche la speranza sembra venir meno.

E quando viene meno la speranza, si va incontro ad alcuni grossi rischi.

(1) Il primo rischio è la rassegnazione.

- Di colpo la parola del vangelo risuona smorta, senza sapore e colore, priva di ogni reale convinzione.

- E tutte le attività pastorali si fanno abitudinarie, subito vecchie, del tutto prive di quella giovinezza interiore che sola riesce a imprimere una carica interiore

→ La speranza allarga il cuore, la rassegnazione lo rinchiude.

(2) Il secondo rischio è quello di cedere alla tentazione di **sostituire alle vie del vangelo** (che, appunto, sembrano troppo lente e inefficaci) **le scorciatoie degli uomini**.

- L'impazienza del successo (indispensabile per una speranza dal fiato corto, incapace di attendere e di affidarsi unicamente al Signore) porta - quasi fatalmente - alla ricerca di mezzi "mondani".

- C'è anche il pericolo di confondere il Regno di Dio con un regno di uomini.

Cf. **2 Corinti 4,1-18**.

¹Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. ²Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con

astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.

³E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: ⁴in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. ⁵Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, **siamo i vostri servitori a causa di Gesù**. ⁶E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

⁷Noi però **abbiamo questo tesoro in vasi di creta**, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹²Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

¹³Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.

¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

¹⁶Per questo **non ci scoraggiamo**, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno.

¹⁷Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: ¹⁸noi **non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili**, perché le cose visibili sono di un momento, **quelle invisibili invece sono eterne**.

1. «Non ci scoraggiamo»

- Paolo incontrò ostacoli alla propria missione non solo da parte del mondo o dei giudei, ma anche da parte delle sue stesse comunità.

NB. Un'ampia descrizione dei travagli dell'apostolo si può leggere in 2 Cor 11,23-29: l'apostolato è una dura fatica. Ma non è la fatica che scoraggia.

→ Gli furono rivolte accuse gravissime e umilianti.

- Ma per lui la sofferenza maggiore fu la delusione nel vedere le proprie comunità affascinate e sedotte da predicatori abili che contrabbandavano le proprie idee in nome di Cristo (2 Cor 11,2-6).

→ Al fondo c'è proprio questo: l'esperienza, ripetuta, della Parola rifiutata e tradita.

- Ebbene: **come ha reagito Paolo a tutto questo? come ha letto la propria esperienza? dove ha trovato i motivi profondi per mantenere viva la speranza?**

Una esperienza ecclesiale

- Prima di rispondere a questi interrogativi, un'osservazione non priva di importanza.

1) L'esperienza di Paolo non si presenta come un fatto isolato.

→ Paolo legge la sua personale esperienza all'interno di quella di Gesù e, più ampiamente, all'interno dell'intera storia della salvezza.

- Per comprendere, infatti, la esperienza apostolica non basta una fede profonda, occorre una fede illuminata.

° Non basta credere nella presenza di Dio: occorre sapere quali sono le modalità del suo rendersi presente.

° Sono le modalità che si scorgono nella storia di Gesù...

2) La risposta ci porta - diritti - al centro della fede:

* Paolo, parlando della Chiesa: «Portiamo questi tesori in vasi di terracotta, perché si comprenda che l'abbondanza della potenza viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,7).

→ Ripetiamolo a noi stessi: la tentazione dell'apostolo (e in genere di ogni credente) è quella di sottrarsi alla debolezza della strada di Dio, cercando scorciatoie umanamente più convincenti: come quando si va in cerca di sicurezze mondane per appoggiare e rendere forte la propria proclamazione del Regno, o come quando si accomoda il vangelo alla sapienza degli uomini per renderlo più accettabile. In un modo o nell'altro, si sfugge alla "debolezza" della vera presenza di Dio.

→ Al contrario di Gesù che, invece, ha accettato quella debolezza sino in fondo, mostrando che proprio nell'accettazione piena di tale debolezza - la debolezza della Croce - sta la sicurezza della

venuta del Regno. Per essere uomini di speranza occorre capire la Croce.

2. «Siamo vostri servi per Gesù»

- Dove ha trovato Paolo la sua sicurezza, la sua libertà, il suo coraggio e la sua speranza?

* Paolo è un apostolo sereno, sottratto a ogni rischio di demagogia e a ogni scoraggiamento, perché è convinto che il suo incarico viene da Cristo, libero perciò dalle decisioni degli uomini e dai loro interessi.

* Paolo sa di dover rendere conto a Dio, non agli uomini.

→ E perciò il suo è un servizio che si muove nella libertà.

→ La sua unica preoccupazione è di restare fedele a Cristo.

- Non si preoccupa del successo, né di compiacere: *«Non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù, il Signore»* (2 Cor 4,5).

- Certo ogni apostolo è a servizio degli uomini: *«Siamo vostri servi per Gesù»* (4,5b), ma questo servizio trova la sua origine e la sua ispirazione ultima nell'amore di Cristo e per Cristo («per Gesù»).

* Nel cuore dell'apostolo l'amore di Dio precede l'amore del prossimo.

- Una precedenza che non annulla l'amore del prossimo, ma lo libera.

- Il prossimo non deve essere la ragione ultima del nostro lavoro: ne diverremmo schiavi e mendicheremmo il suo appoggio, e, incontrando il rifiuto, diventeremmo uomini scoraggiati.

3. «Portiamo questi tesori in vasi di terracotta»

- Dopo aver rivendicato la libertà del suo servizio, Paolo prosegue: *«Portiamo questo tesoro in vasi di terracotta, affinché appaia che la straordinaria sua forza proviene da Dio e non da noi»* (2 Cor 4,7).

- Il vaso di terracotta, umile e casalingo, è poco appariscente, non dà a vedere di nascondere qualcosa di prezioso.

- E' il tema del Regno presente come «un seme» (Mc 4)...

→ Chi pretende una presenza di Dio visibile ad ogni costo, appariscente, clamorosa, subito, non

incontrerà mai il Signore, e ne resterà perennemente scoraggiato.

- E sarà sempre tentato di affrettarne i tempi con mezzi non evangelici.

- La Parola di Dio, certo, è efficace, ma non spetta all'uomo determinarne i tempi e le modalità (cf. la parabola del seminatore: da qualche parte il seme frutta, questo è certo, ma non si sa dove, come e quando).

→ La potenza di Dio è presente nella debolezza, nella fragilità, nell'inadeguatezza: Dio vuole così mostrare che l'efficacia è sua, non dell'uomo (*«Perché appaia che la straordinaria sua forza proviene da Dio, non da noi»*).

- E' questo un tema sul quale Paolo ritorna spesso e con molta forza (1 Cor 2,4-5).

- E' sempre il motivo della Croce che per Paolo non è soltanto l'oggetto dell'annuncio, ma il metodo conseguente.

4. «Le verità invisibili sono eterne»

- Paolo è poi profondamente convinto della realtà della vita futura e della perenne comunione con Cristo: *«Ecco perché noi non ci scoraggiamo; anzi, ancorché in noi l'uomo esteriore si consuma, tuttavia quello interiore, si rinnova di giorno in giorno. La nostra tribolazione, momentanea e di lieve peso, procura a noi, assolutamente al di sopra di ogni misura, un peso di gloria eterna, dato che non miriamo alle cose visibili, ma alle invisibili; perché le cose visibili sono effimere, le invisibili invece eterne»* (2 Cor 4,16-18).

- Il pensiero di Paolo è qui molto chiaro e non richiede commento.

NB. Non si dimentichi però che per lui le «realità eterne» non sono semplicemente future: future nella pienezza, questo sì, ma già ora parzialmente sperimentabili.

- La risurrezione, ad esempio, non è vissuta da Paolo semplicemente come premio finale e come attesa.

- E' sperimentata già ora come una forza operante, come capacità di amare in modo nuovo, come vittoria sul peccato, come ostinata volontà di sperare a dispetto di ogni smentita, di sentirsi vivo nonostante ogni contrarietà: *«Tribolati, ma non finiti; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non distrutti»* (2 Cor 4,8-9).